Il grande colloquio tra gli elettori e il P. C. I.

Disarmo totale o niente?
L'URSS non ci ha chiesto basi
E' bastata la visita di Agiubei
Regioni e democrazia
Che farebbe Nenni?

Il terrore delle «II» non significa pace

« Mio padre è morto nella guerra del '15-'18, e lo ho sofferto per quel conflitto e poi per il conflitto successivo — ci scrive ANGELO PIERANTONI da Terni — Quarantacinque anni fa furono messi al bando i gas asfissianti, ma le guerre sono continuate. Oggi, se si metteranno al bando solo le armi nucleari, le guerre continueranno. Finchè i due blocchi possiederanno le armi H, ci sarà il pericolo di una distruzione totale: ne andranno di mezzo ricchi e poveri, insomma, e quindi nessuno dei blocchi cercherà di fare la guerra. Perciò lo propongo: disarmo totale o niente. Così banchieri, industriali, ricchi e governanti non avranno la possibilità, quando le cose si mettono male, di espatriare col loro capitali nelle nazioni neutre. Sarebbe ora di adoperare le polveri detersive, a cui si fa tanta réclame, per pulire le coscienze degli uomini. Credetemi, la mia non è passione di parte, ma volontà di distruggere il mito della guerra e di diffondere la massima cristiana che bisogna amare il prossimo come se stessi».

Anche i comunisti sono per il disarmo totale: ma esso va realizzato a tappe, e una di esse è rappresentata appunto dalla messa al bando delle armi nucleari La tesi dell'« equilibrio del terrore » che garantirebbe la pace è proprio quella sostenuta dai gruppi dirigenti legati ai ceti più privilegiati e ai grandi interessi dei fabbricanti di armi In realtà il continuo aumento delle bombe H e dei missili, oltre a gravare sui bilanci dei lavoratori, aumenta in modo catastrofico il pericolo di guerra La condizione prima per salvare l'umanità è dunque quella di eliminare questo immane rischio di distruzione

Potrebbe capitare il contrario

« Vorrei sapere - ci scrive LAMBERTO SPIOMBI, di Roma - che razza di democrazia è quella della D. C. se, per attuare le Regioni, essa intende assicurarsi in precedenza la formazione della maggioranza favorevole ai democristiani. E se capita il contrario? ».

Missili URSS e America

« Giorni fa, parlando con un mio parente delle prossime elezioni — ci scrive ORSELLA LUCHINO di Aprilia (Latina) — gli dicevo che noi comunisti meritavamo il suo voto, se non altro perché non vogliamo armi atomiche nel nostro Paese. Ma lui ha replicato: "Se i missili, invece che americani, fossero russi, voi comunisti avreste il coraggio di protestare anche per quelli?" Penso che questa domanda meriti una risposta ».

Una caratteristica della propaganda anticomunista è quella di inventare situazioni inesistenti e astratte. Il fatto è che i missili installati sul territorio italiano non sono sovietici ma americani; e così i « Polaris » che verranno nel Mediterraneo Né l'Unione Sovietica ci ha mai chiesto basi militari. Ma c'è di più: il PCI, che ha sempre svolto una politica conforme agli interessi nazionali, chiede il graduale disimpegno dell'Italia dai pesanti oneri militari derivanti dal Patto Atlantico, sino ad arrivare alla neutralità del Paese. E neutralità significa che l'Italia non deve aderire a nessun blocco.

Il « centro sinistra » di Kennedy

« Fra le tante cose dette dai rappresentanti dei partiti — ci scrive F. S. da Roma — una mi è rimasta particolarmente impressa: l'affermazione di Saragat circa il centro-sinistra, o qualcosa del genere del governo americano, e in particolare di Kennedy. Bisognerebbe spiegare bene che razza di centro sinistra è quello americano, soprattutto in politica estera ».

Ginevra

« Quando si parla del Polaris e del riarmo atomico multilaterale — ci scrivono da Modena BRUNO MASSEROTTI e ARMANDO GOZZI — bisognerebbe ricollegarsi alla Conferenza di Ginevra per il disarmo, la quale si trascina da tanto tempo senza risultati ».

Temono un incontro tra Krusciov e il Papa

« Che cosa succederebbe — ci domanda GIUSEPPE D..., di Roma — se il Papa si incontrasse con Krusciov sotto le elezioni? ».

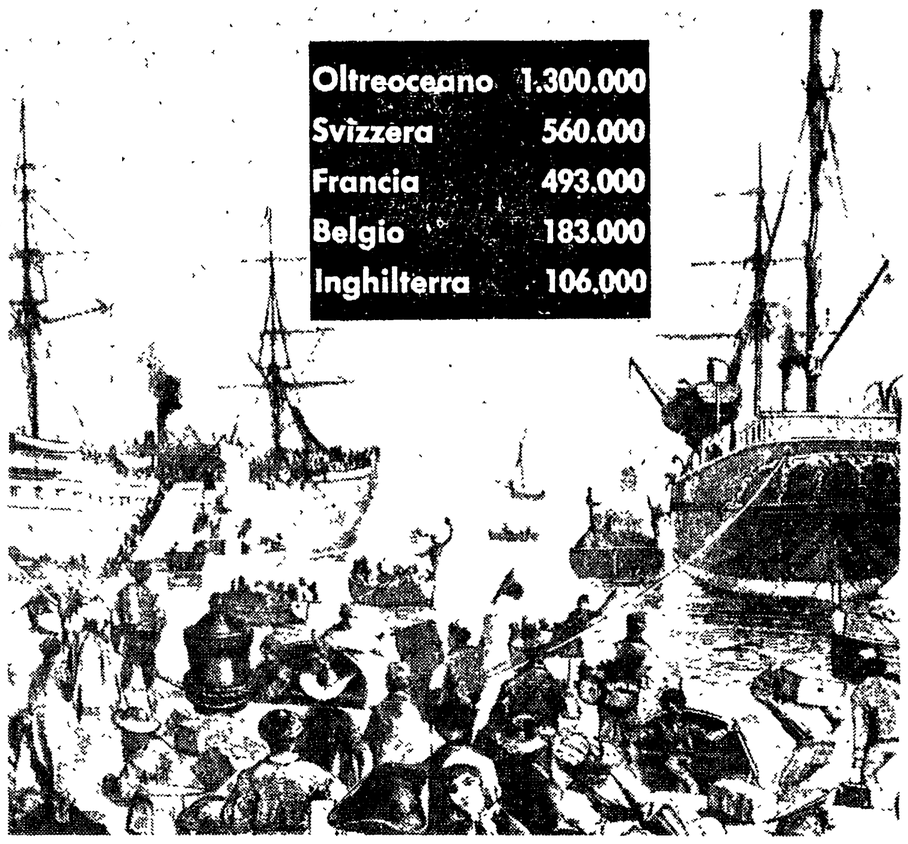
Non c'è da attendere un avvenimento simile per sapere quali sarebbero le reazioni. E' bastato che il genero di Krusciov si recasse in visita dal Papa perché sulla stampa e negli ambienti di destra si manifestassero vive preoccupazioni circa l'avvio di nuovi rapporti fra la Santa Sede e il campo socialista, tra i cattolici e i regimi socialisti. Le preoccupazioni sono sfociate, in taluni casi, in attacchi più o meno velati a Giovanni XXIII, reo, secondo questi custodi della fede, di aver cercato di imprimere un nuovo indirizzo alla politica del Vaticano, con l'abbandono dello « spirito di crociata ». Il PCI ha sempre lavorato per un incontro tra mondo cattolico e mondo comunista, al fine di realizzare una società migliore fondata sulla giustizia e sulla pace. Chiunque sia in buona fede e abbia a cuore le sorti del mondo non può che essere della stessa opinione

Come contrastare il monopolio della DC?

« Il PSI ha contribuito a creare il centro-sinistra — ci scrive IVAN MENICUCCI da Spazzavento (Pistoia) — e ha detto che per i socialisti non si pone il problema di una maggioranza insieme con i comunisti. Ma se nelle prossime elezioni (faccio solo un esempio) socialisti e comunisti ottenessero più del 50 % dei voti, sarebbe disposto il PSI a formare una nuova maggioranza col PCI? ».

Non spetta a noi dare questa risposta E' il PSI che, nel caso ipotetico prospettato come in ogni altro caso, deve esaminare, per quanto lo riguarda come partito, i problemi della unità operaia per lo sviluppo democratico del Paese A questi problemi il PCI, ispirandosi alle esigenze delle masse popolari e agli interessi generali della democrazia e del socialismo, ha già dato e continuerà a dare una risposta coerente. Un'altra domanda, semmai, si deve porre al PSI, e cioè come intende contrastare, sin da ora, con la impostazione della campagna elettorale, e poi in seguito, il monopolio democristiano del potere, che cosa intende fare perchè si rafforzi l'unità dei lavoratori, per l'attuazione della Costituzione e per un governo il quale, rinunziando all'anticomunismo, assicuri una reale svolta a sinistra nell'interesse di tutto il popolo italiano.

Ci scrive l'Italia che emigra



« Il mio bisnonno è emigrato in America quando il viaggio durava tre mesi... ». Scrive il sindaco di Bisignano. Sono trascorsi 100 anni e il dramma è aumentato in intensità Ora non c'è solo l'oltreoceano: ci sono anche la Svizzera, la Germania occ., come dimostrano i dati che pubblichiamo.

I raminghi del «miracolo»

Le campagne si spopolano, e molta mano d'opera va via anche dall'Italia. Il problema delle emigrazioni interne e al di là delle frontiere, in Europa e oltre Oceano, è all'ordine del giorno del Paese, è una dura componente del cosiddetto « miracolo ». Le regioni più depresse d'Italia riforniscono di braccia da lavoro le zone in cui più intenso è stato lo sviluppo industriale Non è soltanto un processo tipico del mercato del lavoro: per ognuno di questi casi c'è la sorte di una famiglia che resta divisa o che affronta, nel caos dei grandi centri industriali, le incognite e i disagi, talvolta le dolorose condizioni di inferiorità di una vita diversa da quella vissuta sino ad ora, mentre la regione di origine si depaupera sempre di più e si avvia a diventare un deserto.

«Maledizione di Dio»

« Sono il Sindaco di Bisignano in Provincia di Cosenza — ci scrive CARMELO LO GIUDICE — e chiedo se nascere nel Meridione sia una maledizione di Dio. Da noi l'integrità della famiglia è una parola priva di significato. Centinaia di migliaia di lavoratori sono stati costretti a lasciare i propri cari per cercare all'estero quel lavoro che in Patria, malgrado la Costituzione, veniva loro negato.

« L'emigrazione, e con essa la disoccupazione e la miseria che la determinano, sono la nostra condanna, la nostra maledizione. E lo sono da decenni! Il mio bisnonno è emigrato in America quando il viaggio durava tre mesi, per cui ci vollero sei mesi per sapere che era arrivato e che stava bene. Mio nonno è emigrato in America, mio padre è emigrato in America, mio zio è « emigrato » e ha dovuto combattere in Africa, mio cugino è emigrato in Germania. Tutto ciò non ha debellato la miseria delle nostre zone.

« Dal mio Comune, negli ultimi anni, sono emigrati per la Germania, la Francia, la Svizzera e le Americhe oltre 1.500 lavoratori. Ora sappiamo — lo abbiamo appreso dagli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta — che un lavoratore, all'età di vent'anni, costa alla società che lo ha allevato da 4 milioni a 4 milioni e mezzo di lire. Il mio Comune, quindi, che è uno dei più poveri e depressi della Provincia, ha mandato all'estero circa 7 miliardi di capitale prezioso: di braccia e di energie umane.

« Sappiamo, altresì, che le rimesse degli emigrati hanno consentito il pareggio della bilancia dei pagamenti e, quindi, il miracolo economico. D'altra parte il danaro che gli emigrati mandano alle proprie famiglie viene speso in beni di consumo prodotti dalle industrie del Nord, per cui nessun contributo apporta alla nostra economia, mentre ha contribuito e contribuisce notevolmente al miracolo industriale del Nord. Nonostante ciò siamo esclusi dai benefici del miracolo economico. E inutilmente, da anni, stiamo chiedendo allo Stato alcune decine di milioni per la costruzione degli edifici scolastici

« La scuola, da noi, è alloggiata in vecchi fabbricati ed in rovinosi tuguri e per la insufficienza di questi siamo stati costretti ad adattare a tale uso anche la sala mortuaria e la cappella dell'ex cimitero comunale. Era nostro dovere assicurare a tutti i costi il funzionamento della Scuola. Tutto ciò lo abbiamo fatto presente in accorati appelli, al Signor Presidente della Repubblica, al Signor Presidente del Consiglio, al Signor Ministro della Pubblica Istruzione, ma invano.

« Ciò dimostra che la politica dell'emigrazione e, quindi, la politica meridionale dei Governi democristiani non si è differenziata da quella dei governi che li hanno preceduti dall'unità d'Italia in poi, ivi compreso il regime fascista.

« E' vero questo, o è vero che nasce sotto una cattiva stella chi nasce in un Comune meridionale? Nell'un caso o nell'altro, siamo stanchi di crescere braccia e cervelli umani per il benessere degli altri ».

* * *

« Quando annotta dove vado a dormire? ». « Devi arrangiarti da te — mi rispondono ». Così ci scrive, tra l'altro, un emigrante che, come lui stesso dice, se ne è andato ramingo in cerca di lavoro: AGOSTINO FLAMMIA di Opera (Milano).

« Ho due bambine e ho bisogno di vivere. Ho cercato dappertutto e ho percorso invano a piedi molti chilometri. Ho girato buona parte del Canton Ticino; poi partii per Zurigo e visitai pure i dintorni: nulla da fare. Trovai finalmente qualcosa a Basilea: il padrone ebbe piacere che fossi andato da lui, perchè aveva bisogno di un fabbro. Quando chiesi come avrei dovuto fare per trovarmi una pensione, si lavarono le mani come Ponzio Pilato. Ero stanco, esausto: trovai però la forza di partire per Francoforte, ma ero malato e non ricordo nemmeno il mio viaggio, come se fosse stato un sogno... »

« Sono ormai cinque anni di Germania e sono sempre al solito posto — scrive PAOLO MOLINARI, di Milano — *perchè io, e tanti altri miei connazionali che lavorano nella Germania federale, perdiamo ogni diritto all'assistenza ogni volta che veniamo in Italia? Io mi sono trovato per tre mesi senza lavoro e senza assistenza, con quattro figli a carico e con una pigione di 40 000 lire al mese da pagare Devono finire queste sofferenze, per noi emigrati ».*

Voteremo per voi

« Valanghe di uomini passano i confini per guadagnarsi un pezzo di pane — dice una lettera proveniente da Chieti e firmata UN GRUPPO DI UOMINI ONESTI —. *Certo, la nostra è più la patria dei ricchi e dei benestanti che dei lavoratori. Uomini politici e funzionari senza scrupoli rubano il danaro di chi lavora e di tutta la nazione; la corruzione è generale, e trova un buon posto solo chi è raccomandato da qualche papavero democristiano o da qualche monsignore. Chi è povero rimane a guardare le stelle. Forza, deputati comunisti! Vogliamo che questo stato di cose finisca. Voteremo per voi perchè vogliamo che l'Italia sia alla pari delle nazioni socialiste, sia un paese in cui tutti possano vivere uniti con le loro spose, i loro figli e i loro parenti ».*

« Come si spiega il "miracolo economico" con il continuo aumento della emigrazione? Bisogna chiarire questo problema, spiegare alla gente i limiti e il prezzo di certi progressi ». Così ci scrive SALVATORE CATALFAMO, da Bafia (Messina); e insiste sulla necessità di chiarire a tutti i lavoratori e alle loro famiglie l'importanza del voto del 28 Aprile. Un voto decisivo per spostare in avanti la situazione, per avviare a soluzione i problemi sociali italiani: tra essi anche quello dell'emigrazione, il cui flusso potrà essere arrestato solo con lo sviluppo economico di tutte le regioni del Paese. Sul significato del voto richiamano l'attenzione anche ARNALDO GIACCHINI e GINO CESARINI di Ancona, ULIANO GIANNINI di Fabriano e FIRMINO LUCARINI di Serra San Quirico (Ancona).

2800 miliardi

Anche gli emigrati, come si vede, rivolgono un pressante appello al PCI. Quello degli emigrati — non dimentichiamolo — è un grande, doloroso problema nazionale. Nei Paesi dell'Europa Occidentale si trovano attualmente oltre 1.600.000 lavoratori italiani, di cui ben 560.000 in Isvizzera, 493 000 in Francia, 322.000 in Germania, 183.000 nel Belgio, 106.000 in Inghilterra

In complesso, dalla fine della guerra sino a tutto il 1962 il numero degli italiani espatriati oltre Alpi e oltre Oceano tocca i tre milioni: tre milioni di unità lavorative che il Paese, dove esistono ancora molti disoccupati, non ha potuto assorbire. Ecco gli aspetti meno noti del « miracolo ».

Ma c'è di più. Gli italiani devono sapere che nel periodo dal 1946 al 1962 le rimesse di questi nostri emigrati superano complessivamente i 4 miliardi e mezzo di dollari (quasi 2800 miliardi di lire, quasi tre volte la cifra per la quale la Federconsorzi non ha presentato i conti: c'è chi dà e c'è chi spende). Nel 1962, le sole rimesse effettuate tramite l'Ufficio italiano cambi hanno raggiunto la cifra più alta del dopoguerra, con 511 milioni di dollari. In parole povere, i nostri lavoratori guadagnano all'estero e spendono una notevole parte del loro reddito in Italia, con enorme vantaggio per l'industria e per i suoi profitti.

I lavoratori protestano giustamente contro la scarsa assistenza agli emigrati La causa prima di questa insufficienza consiste nell'esclusione delle organizzazioni sindacali unitarie da qualsiasi forma di partecipazione alla stipulazione degli accordi migratori e al controllo di essi, mentre le organizzazioni cattoliche hanno in pratica il monopolio dell'assistenza.

Per quanto riguarda le elezioni del 28 Aprile l'idea del rimpatrio per il voto si va facendo strada tra gli interessati, grazie anche all'azione dei rappresentanti democratici. La possibilità di usufruire del viaggio gratuito dalla frontiera al paese di origine influirà in senso favorevol

I conti della Federconsorzi

Il caso dei mille miliardi per i quali la Federconsorzi non ha presentato i conti continua a suscitare in tutto il Paese un largo dibattito. E non è un caso che anche taluni cittadini i quali non sono d'accordo con noi ci scrivano lettere per sollecitare una nostra risposta. Non è soltanto una polemica corrente, e anche e soprattutto una testimonianza del fatto che gli italiani, quali che siano le loro idee, guardano al nostro Partito come a una forza che può dare un contributo decisivo per il chiarimento e la soluzione di molti problemi.

E cominciamo col fornire una serie di necessarie precisazioni ai quesiti sollevati dal compagno LUIGI ADAMUCCI di Maglie (Lecce), il quale insiste giustamente sull'esigenza di fare il punto sullo scandalo dei mille miliardi e di ribadire i termini del nostro atto di accusa.

* * *

« Che cosa c'è di vero nelle cifre fornite ai telespettatori dall'on. Codacci Pisanelli, che ha parlato di spese per immagazzinaggio, di interessi di credito, di prezzo politico del pane, ecc. ecc.? Codacci Pisanelli ha accusato i comunisti di non aver posto la questione in altri tempi, e di aver sollevato lo scandalo solo ora: ma non esiste, fin dal 1949, la denuncia fatta dal sen. Spezzano? E che cosa era quell'ordine del giorno dei senatori Ruini, Paratore ed altri, in merito ai rendiconti sulla Federconsorzi? Che cosa ha inteso dire Codacci Pisanelli affermando che il governo ha presentato progetti di legge per i bilanci consuntivi dal 1954 al 1958? Forse vuol dire che, presentando i bilanci con cinque-dieci anni di ritardo, si intende mettere una pietra sul passato? E ancora: che cosa vuol dire quando afferma che i comunisti erano d'accordo sul prezzo politico del pane? E' bene spiegarle ancora, queste cose, affinché ogni telespettatore abbia chiaro l'argomento e capisca da quale parte sta la malafede ».

Una risposta a Codacci Pisanelli non è tanto difficile. Che si tratti di una perdita di un miliardo e 47 milioni, come dice Rossi Doria e come noi abbiamo detto, o « soltanto » di 857 milioni, come dice il Ministro dell'agricoltura Rumor e come ha ripetuto Codacci Pisanelli, è una questione importante, e che la Corte dei Conti potrà definire con precisione. Ma perché ciò accada — e questo è il nocciolo del problema — è necessario appunto che siano presentati i conti. E i conti invece non ci sono, come dice la Corte nella sua relazione del 13 novembre '62; relazione non ancora stampata, ma che nessuno ha smentito.

* * *

Un'altra messa a punto indispensabile: non è affatto vero che i comunisti abbiano aspettato fino ad ora a sollevare la questione. Il problema, dal '49 in poi, fu posto più volte, e tra l'altro nell'intervento del senatore Spezzano, ripubblicato dall'« Unità ». Né furono solo i comunisti a chiedere i conti: proprio l'ordine del giorno Paratore-Ruini si riferiva alla necessità di rendiconti precisi. E invece i disegni di legge relativi alle gestioni granarie sono rimasti all'ordine del giorno della Camera (senza essere approvati definitivamente, dopo il voto del Senato) per ben quattro anni, e mai il governo ne sollecitò la discussione. Segno evidente che i conti della gestione scottavano e scottano davvero.

Si è parlato del prezzo politico del pane Certo: i comunisti furono d'accordo sulla necessità di addossare allo Stato la perdita derivante dal fatto che il pane veniva venduto a prezzo più basso del grano, ma si batterono sempre perché le perdite di gestione venissero ridotte al minimo, riducendo così al minimo i rimborsi erogati alla Federconsorzi Invece tali rimborsi furono liquidati a *forfait* e con *forfaits* di favore. Questa, appunto, fu una delle fonti principali delle colossali « creste » dell'Ente bonomiano.

Non è d'accordo

Come abbiamo già detto, tra coloro che ci hanno scritto ve ne sono anche alcuni che non condividono affatto le nostre idee. E' il caso del geometra FRANCESCO FOGLIA, di Torino, che ci scrive fra l'altro:

« La specie di furto da voi denunciato, di mille miliardi tondi, costituisce un furto vero e proprio, a beneficio di alcuni funzionari della Federconsorzi, oppure si tratta, come al solito, di una gestione passiva di mille miliardi? Nel primo caso, penso che, invece delle inutili Commissioni parlamentari d'inchiesta, il PCI acquisterebbe meriti maggiori inoltrando una circostanziata denuncia alla Magistratura. Se si tratta invece, come è più probabile, di una delle tante gestioni passive, perchè non è stata estesa l'accusa a tutte le Aziende statali e a molti Comuni? E perchè, nonostante le allegre gestioni di tali aziende, il PCI, anzichè chiedere il loro smantellamento, si adopera per crearne di nuove, tipo ENEL, destinato a seguire la sorte degli altri "carrozzoni" »?

* * *

Crediamo di aver già risposto almeno nella sostanza, a queste obiezioni. Il punto della questione, ripetiamo, è la mancata presentazione di rendiconti particolareggiati. La tendenza di Bonomi e di tutta la DC è di fare un *forfait*, mentre ogni cittadino ha il diritto di sapere come e dove sono spariti i miliardi, i milioni, le lire. Perciò è necessaria una inchiesta parlamentare che accerti i passivi reali, le spese reali e documentate, e stabilisca le responsabilità di una gestione che è anche politica e interessa, in primo luogo, il funzionamento dello Stato Lo scandalo è appunto in questo silenzio, in questo sistema della « scatola chiusa ».

Il nostro telespettatore avanza forti riserve, del tipo di quelle ampiamente formulate dai liberali e dalla destra democristiana, e dalle destre in genere, sulle aziende pubbliche. Ma le concezioni politiche non c'entrano con lo scandalo della Federconsorzi. Non è affatto vero che un Ente sia passivo soltanto perchè è un Ente pubblico. I comunisti sostengono appunto la necessità del più ampio controllo democratico sulle gestioni pubbliche, ma insieme anche la necessità che le attività economiche di importanza nazionale siano dirette avendo riguardo non già al profitto privato, ma all'interesse di ogni cittadino.

Il nostro telespettatore non ha fiducia nell'ENEL e in generale negli Enti statali comunque non privati, ma dovrebbe riflettere sul fatto che proprio il carattere pubblico di certi Istituti può e deve dar modo al cittadino di aver voce in capitolo attraverso gli organi elettivi, e in primo luogo attraverso il Parlamento I passivi, i furti e il disservizio delle imprese private non sono spesso controllabili. Il problema — lo sottolineiamo ancora una volta — è di approvare leggi che garantiscano il consumatore e il contribuente contro le malversazioni, che gli diano la facoltà di intervenire quando si fanno aumentare, senza contropartite, i prezzi dei beni di consumo e dei servizi.

DERBY ALLA TV: 3-0

DERBY PAJETTA TRUZZI 3-0 OVVERO ASSEGNATARI ENTE MARENMA PIANCASTAGNAIO RINNOVATO TESSERA COMUNISTA 106 PER CENTO. SEGRETARIO COMUNISTI - EUGENI